



Education and Culture DG

Lifelong Learning Programme



ITC Ginanni

THE NON-SCHOOL METHOD

The theatre laboratories at the ITC "G. Ginanni" of Ravenna

"Teatro delle Albe" di Ravenna

I laboratori di teatro presso l'ITC "G. Ginanni" di Ravenna sono condotti da esperti del "Teatro delle Albe" e consistono in attività caratterizzate da metodi non-scuola.

Il "Teatro delle Albe" di Ravenna si distingue tra le rappresentazioni multiculturali contemporanee in Italia e ha ricevuto due riconoscimenti nazionali e internazionali per il suo lavoro.

E' stata la prima compagnia teatrale in Italia ad adottare un ensemble interetnico basato sulla pratica del meticcio artistico. Con un forte accento posto sulla ricerca delle due culture che compongono la compagnia teatrale, l'Albe è una delle più significative e all'avanguardia compagnia teatrale in Italia che si occupa di *Teatro di Ricerca*. Possiamo descrivere il Teatro delle Albe, in parte come afroromagnolo: i suoi membri sono senegalesi e Italiani. Le Albe è una cooperativa costituita da scrittori e attori romagnoli e senegalesi.

La metodologia non-scuola

"La non-scuola non si chiamava così, ma esisteva già dal '91, quando alle Albe venne assegnata la direzione del Rasi. Marco e Maurizio Lupinelli cominciarono a tenere dei laboratori teatrali nei licei. All'inizio vi parteciparono solo quaranta studenti, che poi per contagio, anno dopo anno, divennero dieci volte tanti, coinvolgendo tutte le scuole della città.

Non andavamo a insegnare. Il teatro non si insegna. Andavamo a giocare, a sudare insieme. Come giocano i bambini su un campetto da calcio, senza schemi né divise, per il puro piacere del gioco, come capita ormai di vederli solamente in Africa, a piedi nudi sulla sabbia, o nel sud d'Italia: al nord è raro, i più sono irrigimentati a copiare il calcio dei "grandi", soldi e televisione. In quel piacere ci sono una purezza e un sentimento del mondo che nessun campionato miliardario può dare. La felicità del corpo vivo, la corsa, le cadute, la terra sotto i piedi, il sole, i corpi accaldati dei compagni, l'essere insieme, orda, squadra, coro, comunità, la sfera-mondo che volteggia e per magia finisce dentro la rete.

Scuola e teatro sono stranieri l'uno all'altra, e il loro accoppiamento è naturalmente mostruoso. Il teatro è una palestra di umanità selvatica e ribaltata, di eccessi e misura, dove si diventa quello che non si è; la scuola è il grande teatro della gerarchia e dell'imparare per tempo a essere società. Quando Cristina Ventrucci parlò di non-scuola, la definizione fu accolta senza discussioni. Il gioco è ancora oggi l'amorevole massacro della Tradizione. Non "mettere in scena",



Education and Culture DG

Lifelong Learning Programme



ITC Ginanni

ma "mettere in vita" i testi antichi: resuscitare Aristofane, non recitarlo. La tecnica della resurrezione parte dal fare a pezzi, disossare.

Adolescenti e Tradizione: i Senza Parole e la Biblioteca. Qui c'è un lampo, due legni che si sfregano. Prendi un testo, e guardalo sotto: là sotto, sotto le parole, c'è qualcosa che le parole da sole non dicono. Là sotto c'è il rovello che lo ha generato. Ci restano le parole, mentre quel rovello viene dimenticato. Se non sai penetrare quel sotto, quella luce giù in basso, le parole restano buie. Il testo cela un segreto che può accendere la Vita, che l'autore (il vivente, non il cadaverino del museo!) ha sapientemente nascosto secoli fa nelle parole della favola: la non-scuola mette in relazione quel segreto e gli adolescenti, proprio quelli, quelli e non altri, quelle facce, quel dialetto ringhiato tra i denti, quei sospiri, quel linguaggio di gesti, quei sogni, quei fumetti.

Per realizzare l'incontro c'è bisogno, in una prima fase, di svuotare il testo, perché i dialoghi sono all'inizio un impedimento autoritario che va spazzato via. Fatto a pezzi il monumento, si riparte dal gioco d'improvvisazione che i teatranti propongono agli adolescenti, gioco che consiste nel dare nuova vita alle strutture drammaturgiche del testo. L'improvvisazione crea una partitura di frasi, di gesti, di musiche, sulla quale sarà possibile innestare, in un secondo momento, le parole dell'autore, e non tutte, solo quelle che servono. E sarà una sorpresa accorgersi che le parole rifiutate all'inizio, una volta creato un campo di verità sul quale trapiantarle, diventeranno splendidi.

Andare verso la luce, là sotto, al sotto che illumina. E un controsenso, ma non per i patafisici. La luce è sotto? Nel buio, come le radici sottoterra? Sono adolescenti, sono dei nessuno. Per questo traboccano di genio! La Tradizione non dice un bel nulla a questi nessuno, che prima la guardano con sospetto poi le fanno l'onore di rimetterla in vita, la gratificano di un amplesso: la non-scuola gode a vedere l'impatto devastante e fecondo tra i morti e i vivi.

Le "vite immaginarie" degli autori esibiscono spesso il rovello e le battaglie che hanno partorito le loro favole teatrali. Immaginarsi gli autori da adolescenti, immaginarseli quando erano dei nessuno. Aristofane diciassettenne che scrive la sua prima commedia contro la guerra. Molière che abbandona la casa paterna e fa la gavetta in provincia. Rosvita che arrossisce e si ispira alle pagine di Terenzio. Büchner rivoluzionario fallito. Goldoni che scappa sulla barca dei comici, Bruno che scappa dal convento, non respira.

Bando alla psicologia! Nella non-scuola si recita come marionette, le fantasie sono puri moti fisici, i sentimenti sono impulsi teatrali. □ La non-scuola è il campo da calcio di una squadra che gioca per passione, ignora il denaro e la gloria. Mescola alla luce del sole adolescenti e teatranti, i quali, in quella purezza-impura, trovano motivi di rigenerazione. Per quei nessuno, per i Senza Parole, i teatranti sono a loro volta dei nessuno che si divertono.

Le tecniche sono nel gioco, incarnate. Abitano il fare. I ragazzi le assumono come regole necessarie, nel divertimento e nella fatica che costa "saper giocare bene". E il giocare porta alla partita! Alla partita con il pubblico, allo stesso tempo avversario e amante, turbolento come nell'Atene di Aristofane. Ogni gruppo conclude il proprio lavoro con uno spettacolo, una serata unica: il Rasi si riempie per la "prima" e "ultima", non si danno repliche, è un rito di iniziazione. I 400 studenti che ogni anno salgono sul palco, i 5.000 che ogni anno arrivano per applaudire, chiamar per nome, sbeffeggiare, osannare, rappresentano insieme l'energia della polis (i "poli", i "molti") che irrompe in teatro. E una presenza sporca, volgare, è "volgo" che invade il teatro, dentro e fuori la scena. L'esito è barbaro e fertile. Le oscenità di Aristofane prendono senso sulle



Education and Culture DG

Lifelong Learning Programme



ITC Ginanni

bocche dei quindicenni, sembrano scritte ieri, anzi adesso, e ci ricordano che quei testi, inascoltabili sui palcoscenici degli impiegati puntuali alla loro battuta, sono testi dell'infanzia del teatro, e che per restituirli all'oggi, lasciandone intatta la carica ludica e trasgressiva, bisogna essere infanzia. I satiri di Sofocle vengono impugnati senza bisogno di filologia, partendo dalla propria condizione di satiri di periferia. L'erotismo delle coppie di Marivaux e Shakespeare si incontra con il timido furore amoroso di quelle età di mezzo [...]."

Marco Martinelli and Ermanna Montanari, L'Apocalisse del molto comune, Jarry 2000, Ubulibri, Milano 2000

"Asinità. È la prima voce del Noboalfabeto, lo scritto col quale Marco Martinelli e Ermanna Montanari hanno offerto squarci dalla "A alla Z" per la comprensione della non-scuola, esperienza teatral-pedagogica condotta con gli adolescenti, che non ha nulla a che fare con le ortodossie accademiche e non è affare teorizzabile senza afflato poetico. È piuttosto un coacervo di negazioni e attimi irripetibili; un'eretica umiltà suggerita da Giordano Bruno; un'azione d'innesto arte-vita che non interessa qui dire quanto migliore o peggiore di qualcosa, perché dal tratto unico.

La non-scuola, con la sua folla di ragazzini "fotografati" majakovskianamente come "plotone", è per il Teatro delle Albe nutrimento e contagio[...]."

Cristina Ventrucci, La comunità irreparabile. Coro centrifugo e altre amenità asinine, Suburbia, Ubulibri, Milano, 2008